

SUD LE (VERE) LEVE PER LO SVILUPPO

Dalla lotta alla mafia all'usura, alle periferie: la logica di puntare su aumenti delle risorse non ha funzionato. Bisogna potenziare gli investimenti nel sociale, facendo rete con il Terzo settore e i territori

di **Carlo Borgomeo***

Le elezioni politiche rappresentano una pagina insieme triste e preoccupante per chi ha cuore lo sviluppo del nostro Sud. Questo giudizio non riguarda i risultati delle elezioni, quanto, da una parte, il numero di non votanti e, dall'altra, le proposte, per il Sud, avanzate dalle forze politiche nella campagna elettorale. Quello dell'astensione è un fenomeno nazionale, ma al Sud ha assunto dimensioni abnormi: in Calabria, Campania e Sardegna ha votato un elettore su due. Sulla gravità di questo dato non si è riflettuto abbastanza. Il livello di civismo dei meridionali è inaccettabilmente basso e diventa un vincolo allo sviluppo economico e sociale. Il non voto, comunque ingiustificabile, è anche dovuto all'assoluta inconsistenza, soprattutto per il Sud, dell'«offerta politica» dei partiti. Il Sud è stato assente nel vero dibattito elettorale; di fatto sono state avanzate due proposte: la salvaguardia delle risorse destinate dal Pnrr e la difesa incondizionata del reddito di cittadinanza. Sul reddito di cittadinanza, che è una misura necessaria, ma la cui attuazione è stata negativamente condizionata dal tentativo di farne anche uno strumento di politica attiva del lavoro, abbiamo assistito ad un dibattito rozzo, superficiale e strumentale. Che ha avuto un effetto devastante sull'immagine del Sud presso la pubblica opinione.

Svolta

Ma al di là del Pnrr e del reddito di cittadinanza, non è emersa altra proposta, altra indicazione di possibili, diverse strategie. La palese povertà di adeguate

proposte politiche è oggettivamente offensiva per il Sud: per il suo ampio e diffuso disagio, per le sue contraddizioni, ma anche per l'impegno di tante persone e organizzazioni che si battono, disperatamente, per lo sviluppo. Non si è registrato alcun tentativo di aggiornare le analisi, di «leggere» le diverse situazioni, di proporre innovazioni, seppure parziali. Siamo ancora fermi alla solita, stanca e ossessiva denuncia del divario del Pil, alla rivendicazione di risorse aggiuntive che, come ci insegna la lunga vicenda delle politiche per il Sud, ha come effetto quello di alimentare il «vittimismo» dei meridionali, la diffidenza degli italiani e di consolidare le classi dirigenti in un ruolo di sostanziale dipendenza. La denuncia dei mali del Sud e la richiesta di adeguate risorse finanziarie per superarli non sono più una proposta capace di mobilitare i meridionali ed assicurare il consenso del Paese. Siamo ancora ad una cultura dello sviluppo dove il problema riguarda solo le risorse da assicurare al Sud, per consentire l'inseguimento del Centro Nord e azzerare il divario del Pil.

Questo schema non ha dato risultati: in 72 anni, dalla istituzione della Cassa del Mezzogiorno, il Pil pro capite del Sud, fatto cento quello del Nord, è passato dal 52,9% al 56,2%. Cos'altro deve succedere per convincerci a cambiare paradigma? E capire che le risorse aggiuntive, pure necessarie, sono improduttive e capaci di generare assistenzialismo e clientela se non si investe sul capitale sociale?

Non sono bastati 72 anni per definire «fallimentare» questa impostazione politica? È tempo di guardare allo sviluppo in modo diverso, considerando l'investimento nel sociale non un «dus-

so», possibile «dopo» aver assicurato sufficienti livelli di crescita, ma una pre-condizione dello sviluppo. Quando sarà davvero inserita tra le priorità, la lotta alla povertà educativa minorile, per la quale deteniamo il record negativo in tutti i Paesi occidentali?

Quando ci occuperemo del degrado delle periferie, in cui milioni di meridionali vivono al di fuori dell'ordinamento statale; delle migrazioni sanitarie e dell'indecente livello delle prestazioni socio-sanitarie per la popolazione più fragile? Quando decideremo di intervenire seriamente per contrastare una crisi demografica al Sud aggravata dall'esodo massiccio di decine di migliaia di giovani? E quando discuteremo in modo più concreto di lotta alle mafie, all'usura, al lavoro sommerso, non solo delegando la soluzione di questi problemi alle preziosissime ma insufficienti azioni repressive?

Occorre lavorare su questi temi non solo per colmare i gravi divari di cittadinanza, e per tener fede al dettato della nostra Costituzione, ma perché convinti che senza avviare a soluzione questi problemi, discutere di sviluppo economico è pura retorica. È necessaria ed urgente una grande discontinuità. La vecchia politica per il Sud d'altra parte, come si vede, non è più in grado di raccogliere il consenso dei meridionali. Se le forze politiche guardassero con maggiore impegno alle tante esperienze di imprese, istituzioni, soggetti del Terzo settore, centri di ricerca che in una nuova dimensione di responsabilità provano a promuovere sviluppo e non solo a chiedere aiuti esterni, le cose al Sud cambierebbero.

*Presidente **Fondazione Con il Sud**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi Carlo Borgomeo,
Presidente Fondazione
Con il Sud

